

Il lavoro obbligatorio in Sardegna. Una ricerca in corso tra archivi militari e archivi d'impresa

Introduzione

In Italia, manca ancora uno studio approfondito sul grado di coinvolgimento delle imprese, sia pubbliche sia private, nell'utilizzo come lavoratori dei prigionieri di guerra e degli internati civili nel corso del secondo conflitto mondiale. A tutt'oggi, per esempio, non è disponibile un elenco esaustivo delle aziende coinvolte, benché il fenomeno non sia stato certo di scarso rilievo. Dai documenti già noti sappiamo infatti che furono diverse centinaia le imprese che si rivolsero allo Stato maggiore dell'esercito affinché venisse loro assegnato un certo numero di prigionieri da utilizzare come manodopera. Lo fecero innanzitutto alcune aziende di grandi dimensioni. È il caso, ad esempio, della Società anonima Terni per l'industria e l'elettricità (oggi AST Acciai speciali Terni), che ricorse a prigionieri di guerra per la costruzione degli impianti idroelettrici del Vomano (in provincia di Teramo) e per l'estrazione della lignite nella miniera di Morgnano (località del comune di Spoleto), e a internati civili (circa 200 montenegrini) nei lavori per il bacino idroelettrico del Velino (campo di Cittaducale, in provincia di Rieti). Ma, con il prolungarsi della guerra, la necessità di manodopera si fece sentire anche nelle medie e piccole imprese, soprattutto in quelle legate all'agricoltura. Decine e decine furono le aziende agricole, anche a conduzione familiare, che chiesero e ottennero sia prigionieri di guerra – si pensi ad esempio ai distaccamenti di lavoro agricolo nei comuni di Palosco, Fontanella e Caravaggio –, sia intere famiglie di internati civili, bambini compresi – è il caso, tra molti altri, di alcune famiglie croate, internate per rappresaglia nel luglio del 1942 nel comune di Spotorno e fin da subito avviate al lavoro presso l'azienda agricola del cavalier Giulio Sirito¹.

Ma, numero delle imprese a parte, si sa poco anche delle norme che regolavano l'utilizzo di prigionieri e internati, del trattamento usato dalle aziende nei loro confronti (cibo, alloggio, vestiario, sorveglianza, punizioni, eventuale salario corrisposto, ecc.), e degli effetti del loro impiego per l'economia delle singole imprese e per quella dell'intero paese (quali vantaggi economici vi furono? si può parlare di sfruttamento degli internati? ecc.).

A questo proposito, riteniamo che un utile contributo a una maggiore conoscenza del fenomeno possa venire, oltre, ovviamente, che dallo studio della documentazione conservata dagli enti che «cedevano» i prigionieri alle aziende (ci riferiamo soprattutto all'Ufficio prigionieri

1 Vedi sul sito www.campifascisti.it le schede relative ai luoghi di internamento di: campo p.g. n. 145 di Montorio al Vomano; campo p.g. n. 115 di Morgnano; campo di concentramento di Cittaducale; distaccamenti di lavoro dipendenti dal campo p.g. n. 62 di Grumello del Piano; località di internamento di Spotorno.

di guerra dello Stato maggiore dell'esercito e alla Direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno), anche dalle carte custodite presso gli archivi d'impresa. Quanto meno è quel che è accaduto nel corso della nostra ricerca sui campi di lavoro in Sardegna².

Dal punto di vista della prigionia e dell'internamento, la Sardegna rappresenta un caso abbastanza particolare. Infatti, tutti i diversi campi in funzione durante la seconda guerra mondiale furono esclusivamente di lavoro, ossia tutti istituiti su richiesta di enti pubblici e società private impegnati in diversi tipi di attività economica. Tra gli altri, ricordiamo il campo per prigionieri di guerra di Carbonia, gestito dall'Azienda Carboni Italiani; il distaccamento di lavoro presso la diga sul Flumendosa in località Villagrande Strisaili, al servizio della impresa di costruzioni Ferrobeton; e il campo per internati civili di Fertilia, istituito su richiesta dell'Ente sardo di colonizzazione, che tra gennaio e luglio del 1943 ha utilizzato come lavoratori 275 internati civili croati provenienti dal campo di concentramento di Molat.

Proprio cercando informazioni su quest'ultimo campo, abbiamo rintracciato l'archivio storico dell'ente gestore, appunto il già citato Ente sardo di colonizzazione³. A nostro avviso, la documentazione reperita è utile non solo perché permette di aggiungere nuove informazioni e dettagli in merito alla storia di un campo di concentramento di cui poco si sapeva⁴, ma soprattutto perché restituisce il punto di vista di un'azienda – ancorché pubblica – nel momento in cui decide di utilizzare come lavoratori prigionieri civili.

Ricostruire questo punto di vista è precisamente l'obiettivo della prima parte di questo lavoro. Ci chiederemo più in particolare perché l'Ente sardo di colonizzazione decida di ricorrere a internati-lavoratori; come riesca a ottenerli e a quali condizioni; come, una volta ottenuti, li tratti; quali vantaggi ne abbia ricavato; e se, e in che modo, gli interessi dell'Ente abbiano coinciso o meno con quelli dell'istituzione che ne ha ordinato l'arresto.

Nella seconda parte di questo testo, allargheremo invece lo sguardo a tutta la Sardegna, per proporre una prima mappatura dei campi di lavoro per prigionieri di guerra creati in questa regione a partire dal luglio del 1941, e delle imprese che hanno beneficiato del lavoro obbligatorio.

2 Il work in progress della ricerca iniziata nel 2012, *I campi fascisti: dalle guerre in Africa alla Repubblica di Salò*, è consultabile sul sito www.campifascisti.it.

3 L'archivio storico da noi consultato si trovava nel 2012 presso gli scantinati della sede di Sassari dell'agenzia LAORE, ente pubblico della Regione autonoma della Sardegna per l'attuazione dei programmi in campo agricolo e per lo sviluppo rurale. L'agenzia LAORE è l'erede dello stesso Ente sardo di colonizzazione. L'archivio storico è stato salvato e riordinato nel 2001/2 grazie a un intervento diretto dal professor Francesco Nuvoli. Il patrimonio archivistico è composto da 170 faldoni relativi al periodo 1933-1942 (Ente ferrarese di colonizzazione) e di 90 faldoni che coprono i successivi dieci anni di vita dell'Ente sardo di colonizzazione. Una piccolissima parte delle documentazione storica è conservata presso la sede centrale di Cagliari dell'agenzia LAORE.

4 Per le prime informazioni in lingua italiana sul campo di concentramento di Fertilia si veda C.S. CAPOGRECO, *I campi del duce*, Einaudi, Torino 2004, p. 255.

L'Ente ferrarese di colonizzazione (dal 1942 Ente sardo di colonizzazione)

L'Ente ferrarese di colonizzazione viene formalmente istituito con un decreto del capo del governo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 255 del 31 novembre 1933. Suo compito è in particolare provvedere alla bonifica e colonizzazione della Nurra, una vasta zona a quel tempo incolta, malsana e disabitata situata nel nord-ovest dell'isola, in provincia di Sassari. Il progetto prevede l'assegnazione dei nuovi poderi a famiglie trasferite dalla provincia di Ferrara e la costruzione di una nuova cittadina, Fertilia, come centro politico e amministrativo a servizio della zona.

Scrivendo Arrigo Serpieri, lo studioso e l'uomo politico cui si deve la legge sulla riforma fondiaria del 1923 e le successive disposizioni sulle bonifiche, che «Bonifica Integrale è bonifica dell'uomo e bonifica della terra, nei loro rapporti reciproci: è realizzazione del rapporto fra uomo e terra più adatto agli scopi della convivenza sociale»⁵. Per realizzare questo non è quindi sufficiente bonificare terreni paludosi, occorrerebbe anche «immettere nel circuito capitalistico le improduttive terre del latifondo meridionale e consentire quell'alto livello di ruralizzazione ritenuto indispensabile a garantire il successo del regime»⁶. E quest'ultimo aspetto – il grado di ruralità di un paese – sembra essere per Serpieri fondamentale nella realizzazione della bonifica integrale. Scrive Serpieri: «i rurali rappresentano, nella compagine nazionale, un fattore di coesione, di ordine, di disciplina, di sobrietà di costumi, di alto sentimento familiare [...] la ruralità è sicura garanzia della perpetuità della stirpe»⁷.

Secondo Girolamo Sotgiu, non sarebbero stati questi tuttavia gli obiettivi principali della bonifica e colonizzazione della Nurra. Si sarebbe voluto non «affrontare una questione sarda ma [...] risolvere un problema della provincia di Ferrara, considerata dal regime una zona pericolosa, a causa della grande massa di braccianti disoccupati di tradizione socialista»⁸. In sostanza: non creare l'uomo nuovo fascista, ma disinnescare una mina.

Secondo Enrico Valsecchi, un ruolo importante nella ideazione dell'Ente ferrarese di colonizzazione è da attribuire a Italo Balbo, non solo in quanto nativo della città estense, ma

5 A. SARPIERI, *Problemi della terra nell'economia corporativa*, Edizioni Diritto del Lavoro, Roma, 1929, in AA.VV. (a cura di A. LINO), *Le città di Fondazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1988.

6 G. SOTGIU, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, Laterza, Bari 1995, p. 167.

7 SARPIERI, *La bonifica integrale*, in Enciclopedia italiana, Appendice I, 1938, cit. in SOTGIU, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, cit., p. 167.

8 SOTGIU, *Storia della Sardegna durante il fascismo* cit., p. 179.

anche in virtù dell'esperienza che andava maturando in tema di colonizzazione agricola in Libia⁹. Manlio Brigaglia e Guido Melis sono di avviso diverso¹⁰. La nascita dell'Ente ferrarese di colonizzazione sarebbe stata frutto di un accordo tra Italo Balbo e il deputato sassarese Mario Ascione. Anzi, l'idea originaria e la tenacia nel portare avanti la realizzazione del progetto andrebbero ascritte in particolare a quest'ultimo. Mario Ascione, nato a Sassari nel 1897, iscritto al Partito nazionale fascista dal marzo 1923, compie una rapida carriera dapprima all'interno del sindacalismo fascista (dalla segreteria interregionale del Sindacato dei pastori, fino alla carica di direttore generale della Confederazione nazionale lavoratori dell'agricoltura), per poi sedere alla Camera dei deputati (dal 1929 al 1939) e successivamente in quella dei Fasci e delle Corporazioni (1939-1943)¹¹.

Mario Ascione viene da subito nominato presidente dell'Ente ferrarese, nello stesso 1933. Non solo. Ne ricopre anche la carica di direttore tecnico. Una somma di ruoli che – sempre

9 E.A. VALSECCHI, *Da Alghero a Fertilia*, Editrice La Tipografia, Rotary Club Alghero 2006, p. 55. Secondo Valsecchi, attraverso l'opera di bonifica dell'Ente ferrarese di colonizzazione, Balbo avrebbe portato avanti anche interessi economici personali: «Ad Alghero, nel 1936, la fabbrica di conserve Torregiani divenne Salca s.p.a., della quale era azionista di maggioranza lo stesso Balbo [...]. La Salca [...] avrebbe dovuto lavorare i prodotti agricoli della bonifica», *ibid.* Si tratta tuttavia di informazioni non del tutto precise. La S.A.L.C.A. – Società Anonima Lavorazione Conserve Alimentari – viene creata nel 1935 con un capitale sociale di sole 10.000 lire dall'avvocato Renato Aleggiani e dal dottor Roberto Conigliani. Contestualmente alla fondazione, la S.A.L.C.A. acquista per la cifra di 195.000 lire, un'azienda per la produzione di concentrato di pomodoro ad Alghero, oltre a una vasta proprietà terriera, dalla Italiana Prodotti Alimentari L.Torrigiani e F. Bagliati, una importante società da qualche anno posta in liquidazione. A curare la vendita fallimentare della azienda di Torrigiani e Bagliati è stato nominato il ragioniere Edmondo Balbo, fratello del ben più noto Italo. Sempre nel 1936, il consiglio di amministrazione della S.A.L.C.A. delibera un aumento di capitale da 10.000 a 400.000 mila lire da effettuarsi attraverso il collocamento di azioni del valore nominale di lire 100 ciascuna. Azioni che saranno interamente sottoscritte da Edmondo Balbo. In altre parole, Balbo – in quanto liquidatore della Torrigiani e Bagliati – vende, o per la precisione svende, lo stabilimento di Alghero a una società di cui lui stesso, poco dopo, risulterà essere unico proprietario e azionista. Nel febbraio 1942, un'assemblea straordinaria della S.A.L.C.A. delibererà un altro aumento del capitale sociale. Le nuove azioni per un valore complessivo di 100.000 lire vengono sottoscritte da: Edmondo Balbo (100 azioni), signora Mariuccia Brunetti Balbo (300 azioni), Milena Balbo Franzini (300 azioni) e signorina Liana Balbo (300 azioni). La famiglia al completo. Nel 1945, e solo per un breve periodo, la S.A.L.C.A. viene posta sotto sequestro su richiesta del presidente del Tribunale di Sassari in qualità di presidente della Commissione provinciale per l'avocazione allo Stato dei profitti del regime, «e ciò in odio al rag. Edmondo Balbo, in conseguenza della sua partecipazione al regime fascista e precisamente per i suoi rapporti di stretta parentela con il quadrumviro Italo Balbo». Queste informazioni sono tratte da ARCHIVIO STORICO INTESA SAN PAOLO, PATRIMONIO DOCUMENTARIO ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO (ASI-IMI), Serie Mutui, pratica 839.1, SALCA.

Si tratta di un archivio di grande interesse proprio per il ruolo svolto dall'IMI nella storia dell'industria italiana durante il fascismo. I suoi inventari sono in parte consultabili anche on line <http://intesanpaolo.xdams.org/intesa-web/tree/imi/Istituto-Mobiliare-Italiano/hierBrowser.html>. Un altro fondo che – una volta inventariato e reso disponibile alla consultazione – potrebbe rivelarsi utile è quello contenente i fascicoli di persone e aziende sottoposte alla confisca dei beni con l'accusa di aver tratto profitti economici dalla partecipazione al regime fascista. I fascicoli sono depositati presso l'ARCHIVIO CENTRALE DELLA STATO (ACS), *Ministero delle Finanze, Provveditorato generale dello Stato, Beni patrimoniali, Profitti di regime 1945-1970*.

10 M. BRIGAGLIA e G. MELIS, *Per una storia della bonifica della Nurra. Le «Carte Ascione» (1918-1948)*, in A. MATTONE e P. SANNA (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia*, Gallizzi, Sassari 1994, pp. 635-641.

11 ACS, *Partito Nazionale Fascista, Direttorio nazionale, Segreteria politica, Fascicoli personali di senatori e consiglieri*, b. 2, fasc. Mario Ascione.

secondo Brigaglia e Melis – consente all'Ente di operare con rapidità ed efficacia e di mostrare agilità nei rapporti con le ditte fornitrici, ma anche di vantare «un sistema di relazioni con il Genio civile e con gli organi di controllo dello Stato che spesso sembra rasentare la spregiudicatezza amministrativa»¹². Del resto, che Ascione decida in prima persona e controlli ogni minimo atto dell'Ente (dal 1942 Ente sardo di colonizzazione, Esc) lo si può agevolmente desumere anche dalla lettura dei documenti relativi alla gestione del campo di concentramento di Fertilia.

Il campo di concentramento per internati civili di Fertilia (gennaio-luglio 1943)

Le prime dieci famiglie di coloni ferraresi, in tutto 83 persone, arrivano alla Nurra nel 1934, per insediarsi presso la nuova azienda agricola Maria Pia di Savoia. Due anni dopo, si celebra la fondazione della cittadina di Fertilia con la posa della prima pietra. Tuttavia, da allora i lavori procederanno con lentezza. La costruzione della città avrà effettivamente inizio solo nell'aprile del 1940, dopo l'approvazione di un nuovo piano regolatore scelto da Mario Ascione¹³. Anche l'opera di colonizzazione procede a rilento. Nel 1938 risultano bonificati solo 12.000 ettari sui progettati 90.000 e trasferito nei poderi solo un centinaio di famiglie ferraresi¹⁴. Con l'entrata in guerra dell'Italia e il richiamo alle armi degli uomini, le difficoltà si fanno ancora maggiori.

Come molti altri dirigenti di azienda, Ascione pensa di poter risolvere una parte almeno dei suoi problemi ricorrendo ai prigionieri di guerra (p.g.). Tra il 1941 e il 1942, lo Stato maggiore dell'esercito ha infatti emanato una serie di circolari il cui obiettivo è regolare l'utilizzo dei p.g. come lavoratori al di fuori dei campi di concentramento e presso aziende private. Ascione decide dunque di rivolgersi all'Ufficio prigionieri di guerra per chiedere l'assegnazione di 50 p.g.

Convocato dal comando del XIII Corpo d'armata di stanza a Cagliari, l'Esc scopre tuttavia che i militari subordinano la concessione di prigionieri alla soddisfazione di condizioni particolarmente stringenti. Essi chiedono in particolare che siano organizzate le seguenti strutture:

1) locale dormitorio sufficiente per contenere 50 persone; 2) locale lavatoi, latrine e docce in numero sufficiente; 3) locale per infermeria e camera visita medica (dieci o quindici brande) con annessi lavatoi e latrine; 4) locale isolato per malati infettivi con annessi lavatoi e latrine; 5) locali per cucine e refettorio; 6) locale per prigionieri; 7) locale

12 BRIGAGLIA e MELIS, *Per una storia della bonifica della Nurra. Le "Carte Ascione" (1918-1948)*, cit., p. 638.

13 E. COCCO, *Fertilia*, Itinera, Sassari 2007.

14 L. MAROCCU, *Il ventennio fascista (1923-1943)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998, p. 685.

spaccio; 8) un piazzale sufficiente per le adunate di controllo. Tutti i sopraddetti locali devono essere racchiusi da un reticolato a forma trapezoidale con fili intrecciati in modo da impedire il facile passaggio di una persona. Nelle immediate adiacenze dovranno prepararsi i locali per le truppe di sorveglianza e per l'ufficiale comandante del Campo (circa 20 uomini, 2 sottufficiali ed 1 ufficiale)¹⁵.

Di fronte a questa serie di richieste, Ascione decide di rinunciare. Lo comunica al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione in una lettera del 4 maggio 1942.

Dall'elenco cui sopra si rileva come praticamente sia reso impossibile ad una Azienda agricola utilizzare i prigionieri di guerra [...]. Le condizioni sopra indicate ci hanno fatto giungere conseguentemente alla determinazione di rinunciare all'impiego dei prigionieri di guerra che avrebbero potuto molto utilmente contribuire a risolvere il problema della manodopera sia nei lavori agricoli che nei lavori di risanamento della zona¹⁶.

Di fatto, lo Stato maggiore del Regio esercito non fa che attenersi a quanto stabilito dalla *Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra* firmata a Ginevra il 27 luglio 1929, e resa esecutiva in Italia con il Regio decreto del 23 ottobre 1930 numero 1615¹⁷. L'articolo 27 della Sezione III della Convenzione, intitolata *Del lavoro dei prigionieri di guerra*, stabilisce sì che «I belligeranti potranno impiegare come lavoratori i prigionieri di guerra validi, a seconda del loro grado e delle loro attitudini, fatta eccezione degli ufficiali e assimilati», ma l'articolo 38 precisa che «La Potenza detentrica assumerà l'intera responsabilità del mantenimento, della cura, del trattamento e del pagamento dei salari dei prigionieri di guerra, che lavorino per conto dei privati», e che è tenuta a farlo seguendo i principi di umanità che ispirano l'intera Convenzione.

Mario Ascione non rinuncia tuttavia definitivamente all'idea di fare ricorso ai prigionieri di guerra. Nel 1942 chiede all'architetto Vico Mossa, autore del piano regolatore della Borgata Bonassai – un piccolo borgo rurale che avrebbe dovuto sorgere nelle terre bonificate della Nurra, non lontano da Fertilia – di modificare l'impianto edilizio del progetto in modo che gli edifici previsti siano provvisoriamente utilizzabili come alloggi per 2.000 prigionieri di guerra. Come risulta dalla relazione allegata al nuovo progetto¹⁸, l'idea è che le strutture del campo da costruire possano essere facilmente riconvertite al termine della guerra in edifici civili. Il costo previsto per la realizzazione del progetto è di lire 5.000.000, e Ascione in un *Appunto per il duce* chiede che a farsene carico sia il ministero della Guerra:

15 AGENZIA LAORE, SEDE DI CAGLIARI (d'ora in poi ALC), *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Faldone 0089, prot. 1333 del 4 maggio 1942, «Manodopera prigionieri di guerra».

16 *Ibid.*

17 Una copia della Convenzione è pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia del 16 ottobre 1940, anno 81, numero 243.

18 ALC, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Faldone 0089, «Relazione del 24 febbraio 1943».

La deficienza della manodopera, verificatasi nell'annata agraria 1941- 42, non ha consentito all'Ente di seminare altri 2.000 ettari circa di terreni. Il perdurare di tale situazione costringe, anche per la prossima campagna, a contrarre semine e a sospendere il dissodamento di quelle terre che sono suscettibili di una immediata valorizzazione con le coltivazioni cerealicole. Il programma già predisposto potrebbe essere ripreso qualora ai lavori fossero adibiti i prigionieri di guerra, costituendo all'uopo un campo di concentramento nella zona di Fertilia. [...]

Per la costruzione del campo l'Ente non ha i fondi necessari. A tal lavoro dovrebbe provvedere il Ministero della Guerra, costruendo gli edifici semplici senza rifiniture ma che costituiscano gli elementi fondamentali di una futura borgata. In tal modo il campo non sarebbe fine a se stesso e la spesa attuale, pur corrispondendo a bisogni contingenti, realizzerebbe un'opera che lo sviluppo della colonizzazione rende necessaria e per la quale l'Ente ha già attuato il progetto¹⁹.

La proposta di Mario Ascione cade tuttavia nel vuoto, e il campo per prigionieri di guerra non sarà mai realizzato.

Nondimeno, a partire dal gennaio del 1943, l'Ente sardo di colonizzazione riuscirà a servirsi del lavoro non di prigionieri di guerra bensì di un gruppo di internati civili. Ascione ne parla in una lettera del 20 ottobre 1942 inviata da Roma alla sezione dell'Ente di Alghero:

ai primissimi del prossimo mese giungerà costì il primo contingente di circa cento internati civili sul globale di trecento destinati alla nostra zona. Essi dovranno essere alloggiati nelle case coloniche [...] in modo da poter essere adibiti ai lavori di semina di quella zona, stradali e di costruzione degli edifici che dovrà accoglierli definitivamente²⁰.

In effetti, un telegramma del Gabinetto di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno del 16 gennaio 1943 comunica a tutti gli enti interessati di essere stata informata dalla Direzione generale dei servizi di guerra

che in seguito ad accordi intercorsi con Ente Sardo di Colonizzazione 75 operai segnalati da Prefetto di Zara attualmente internati Melada²¹ idonei lavori edili e agricoli potranno essere inviati Alghero a disposizione Ente Sardo che provvederà a tutto quanto occorre per loro alloggiamento²².

I primi 75 internati civili provenienti dal campo di Molat arriveranno a Fertilia il 26 gennaio 1943, altri 198 vi giungeranno quasi due mesi più tardi, esattamente il 23 marzo, mentre gli

19 AGENZIA LAORE, SEDE DI SASSARI (d'ora in poi ALS), *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 2, fasc. 8, senza data, «Appunto per il Duce».

20 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, prot. 3694 del 20 ottobre 1942, «Internati civili».

21 Melada è il nome italiano di Molat, un'isola della Dalmazia. Il campo di concentramento venne istituito nel giugno del 1942 dal Governatorato civile della Dalmazia. Nell'agosto del 1942 gli internati risultano 2.337, di cui 1.021 donne e 450 bambini. Cfr., CAPOGRECO, *I campi del Duce*, cit., pp. 271-272.

22 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, Telegramma n. 0014108 Gabinetto di Pubblica Sicurezza del 16 gennaio 1943.

ultimi 2 sbarcheranno in Sardegna solo alla fine di aprile²³. Il che porta a 275 il numero degli internati civili che fino al 26 luglio 1943, il giorno dopo l'arresto di Mussolini, saranno alle dipendenze dell'Ente sardo di colonizzazione e associate al campo di concentramento di Fertilia²⁴.

Non ci è stato possibile ricostruire l'insieme dei passaggi che hanno portato la Direzione generale dei servizi di guerra²⁵, in accordo con la prefettura di Zara, a trasferire internati civili dal campo di concentramento di Molat a Fertilia. Si ha comunque l'impressione che ottenere come manodopera internati civili sia stato per Ascione più agevole che avere prigionieri di guerra. Un'ipotesi è che la spiegazione stia nell'assenza di una Convenzione analoga a quella sui prigionieri di guerra a protezione degli internati civili. In merito a questi ultimi, ciascun paese si è piuttosto mosso autonomamente dagli altri, senza dover sottostare ad alcun vincolo internazionale. È vero che l'Italia all'inizio del conflitto manifesta almeno in un'occasione l'intenzione di estendere agli internati civili le tutele garantite dalla Convenzione ai prigionieri di guerra²⁶, e che nel gennaio del 1943 il ministero della Guerra emana una circolare²⁷ relativa all'utilizzo dei p.g. e internati civili presso aziende private, equiparando di fatto le due categorie. Tuttavia, dove mancano vincoli internazionali, la normativa è confusa e oggetto di continui conflitti tra le autorità militari e quelle civili, e infine, ma forse più importante, in questione sono

23 Si tratta di due internati che, partiti da Molat assieme al secondo gruppo, a un certo punto del viaggio verso la Sardegna vengono ricoverati presso l'ospedale di Trieste dove rimangono per un mese. *Ibid.*, «Appunto scritto a mano».

24 Nella documentazione reperita, il campo di Fertilia è sempre definito «di concentramento». L'espressione «campo di lavoro» non compare mai. Dal canto loro gli internati sono detti «civili (o politici) a disposizione dell'Ente per lavori».

25 La Direzione generale per i servizi di guerra (in precedenza Ispettorato per i servizi di guerra), dipendente dal Ministero dell'Interno, aveva il compito di occuparsi di mobilitazione civile, sfollamento, sgombero di popolazione dai territori del regno, assistenza a profughi, sfollati, ecc. La gestione degli internati civili non rientrava dunque tra le sue mansioni. Tuttavia, oltre a provvedere al trasferimento a Fertilia dei 275 internati, gestisce da qualche tempo un campo di concentramento per civili Le Fraschette di Alatri (cfr. la scheda relativa in http://www.campifascisti.it/scheda_campo.php?id_campo=58), campo in cui, secondo Capogreco, a partire dalla fine del 1942, sarebbe stato trasferito un migliaio circa di internati tutti provenienti dal campo di concentramento di Molat (cfr., CAPOGRECO, *I campi del Duce*, cit., pp. 271-272). In effetti, in questo periodo a capo della Direzione è il prefetto Giuseppe Stracca, il quale ben conosce le difficoltà che il governatore della Dalmazia sta incontrando nella gestione del territorio annesso all'Italia, avendo ricoperto, dall'ottobre del 1941 all'agosto del 1942, la carica di Direttore dei servizi di polizia delle provincie dipendenti dal Governatore con sede a Zara. Cfr., A. CIFELLI, *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Pubblicazioni della Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, I Quaderni della Scuola, Roma 1998, p. 264.

26 Nel dicembre del 1940 il governo italiano fece sapere all'Ambasciata degli Stati Uniti che era disposto a considerare i principi della Convenzione di Ginevra applicabili anche agli internati civili. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Massime M4*, n. 00472 «Nota verbale della Legazione Svizzera».

27 Una copia della circolare è anche in ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, Circolare 20000/c del 25 gennaio 1943. Le norme contenute in questa circolare ricalcano quelle stabilite per i soli prigionieri militari nella Circolare 6721/C del 13 maggio 1942. Cfr. UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (d'ora in poi USSME), *Diari Storici*, busta 667, «Utilizzazione prigionieri di guerra presso aziende private».

le categorie di prigionieri più discriminate, come sono stati certamente gli internati ex jugoslavi²⁸, derogare agli impegni si rivela complessivamente molto facile. Lo si vedrà considerando le stesse vicende del campo di concentramento di Fertilia, dove l'Esc e le autorità militari non smetteranno mai di scaricare l'uno sulle altre la responsabilità di adempiere ai vari obblighi e le colpe di non avervi ottemperato.

Come già ricordato, il primo gruppo di internati arriva a Fertilia il 26 gennaio 1943. Meno di un mese dopo, l'agronomo Giulio Tallachini, direttore della sede di Alghero dell'Esc e, stando ai documenti disponibili, delegato da Ascione alla gestione del campo di concentramento, si rivolge, in previsione dell'invio del secondo gruppo di lavoratori, al suo presidente con questa nota:

E' indispensabile esigere che gli internati siano sottoposti a visita accurata perché siano scartati gli inabili al lavoro e quelli affetti da malattie contagiose od infettive. Nel primo scaglione di 75 uno soffre di cardiopalma grave, altri di dolori artritici con deformazione di un malleolo oltre quattro con scabbia²⁹.

Nonostante le raccomandazioni di Tallachini, le condizioni di salute del secondo gruppo sembrano tuttavia tutt'altro che migliori di quelle del primo. Il 14 aprile 1943 il dottor Antonio Silanos, ufficiale sanitario del comune di Alghero, visitati gli internati, redige una relazione dalla quale risulta che 36 dei 198 nuovi arrivati si trovano in condizioni di salute tali per cui se ne chiede l'allontanamento nel più breve tempo possibile: cinque soffrono di «bronchite cronica e gravissimo deperimento organico», molti altri di patologie varie dell'apparato respiratorio (adenopatia, pleurite, bronchite, ecc.). Pertanto: «Si propone [...] che l'allontanamento dal Campo e il trasferimento di tutti i suddetti internati, in altra sede, venga effettuato nel più breve termine possibile»³⁰. Ma vale la pena ricordare anche che il 24 marzo, ossia il giorno successivo all'arrivo di questo gruppo di internati, il dottor Silanos prescrive il ricovero immediato presso l'ospedale manicomiale provinciale di Sassari di un uomo di 33 anni perché è «affetto da

28 Dopo l'invasione dell'aprile 1941 e la successiva spartizione e annessione del suo territorio, per il regime fascista il Regno di Jugoslavia cessa di esistere come entità statale. I suoi cittadini sono definiti ex jugoslavi, e agli internati è negato in principio il diritto alla tutela e all'assistenza della Croce rossa internazionale. A esemplificazione del particolare trattamento riservato agli internati jugoslavi, si può ricordare l'ispezione della Legazione svizzera della Croce rossa internazionale al già citato campo di concentramento di Fraschette di Alatri del 25 febbraio 1943. Nonostante nel campo fossero reclusi circa 2.000 ex jugoslavi (croati e dalmati), la relazione degli ispettori concerne solamente le condizioni di vita e di salute dei 912 anglo-maltesi internati. Cfr. NATIONAL ARCHIVES, KEW, UK, HO 215/1001, 11 marzo 1943, «*Report on first inspection of concentration camp at Fraschette di Alatri*». Fortunatamente non ovunque si tenne lo stesso comportamento discriminatorio. In alcuni campi gestiti dal ministero dell'Interno gli internati ex-jugoslavi poterono beneficiare tanto delle visite della Croce rossa internazionale quanto della consegna dei pacchi.

29 ALS, Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza, b. 3, fasc. 4, sf. 3, 22 febbraio 1943, «Invio internati».

30 *Ibid.*, Municipio di Alghero, 14 aprile 1943, «Internati civili del Campo di concentramento di Fertilia».

alienazione mentale ed è pericolo per sé e per gli altri»³¹. Evidentemente, il precedente internamento nel campo di concentramento di Molat ha segnato la salute dei civili giunti a Fertilia in modo grave³².

Tuttavia, le richieste di trasferire altrove gli internati ammalati non avranno alcun seguito. Il 17 maggio 1943 Tallachini scrive di nuovo ad Ascione una lettera intitolata «Rimpatri internati civili inabili al lavoro»:

A tutt'oggi nessuna disposizione è arrivata ed il permanere nel Campo di detti elementi ci preoccupa un poco non solo per le spese di alimentazione e generali ma anche per le continue cure e i ricoveri all'ospedale ove attualmente ve ne sono nove³³.

Non solo più del 30 per cento degli internati è inabile al lavoro. Il loro mantenimento e le cure da prestare rappresentano una spesa imprevista e totalmente a perdere.

Perché non vengono inviati a Fertilia soltanto uomini validi al lavoro? Le ipotesi più plausibili sono due. La prima è che, intendendo comunque soddisfare le esigenze del richiedente, la direzione del campo di Molat abbia selezionato gli individui in condizioni migliori all'interno tuttavia di una platea di persone tutte sofferenti e deperate. Ma è anche possibile, in alternativa, che la direzione abbia visto nella richiesta di lavoratori l'opportunità di affrontare almeno in parte i gravi problemi di sovraffollamento del campo³⁴ liberandosi di un certo numero di internati, e

31 DIPARTIMENTO SALUTE MENTALE ASL 1 SASSARI, ARCHIVIO STORICO OSPEDALE PSICHIATRICO RIZZEDDU, *Cartella clinica di Plesnick Giuseppe*. Dai documenti messi gentilmente a disposizione dalla direzione del DSM di Sassari, veniamo a sapere che Giuseppe Plesnick (altrove Plesnic), di anni 33, nato a Mortero (Murter, Zara), è deceduto per paralisi cardiaca il 2 giugno 1943.

32 Secondo Capogreco, (cfr. CAPOGRECO, *I campi del Duce*, cit., pp. 271-272), le condizioni di vita del campo di Molat erano tra le più terribili. Si soffriva di fame e si era sotto la costante minaccia di morte. Il 2 settembre 1942 il comandante del campo così si rivolge alla Prefettura di Zara: «Per opportuna conoscenza comunico che quest'oggi alle ore 18 è morto il bambino Ardalic Vukasin di mesi 10 per intercolite cronica con cachessia e dispepsia cronica. Con l'occasione faccio presente che in questi ultimi giorni sono morti tre bambini tutti della stessa età (da dieci a quattordici mesi). Il Sanitario del campo dichiara che ciò dipende dal poco nutrimento che hanno le madri che allattano [...]. La cosa comincia a destare qualche preoccupazione specie se si pensa che presto comincerà l'inverno e che i bambini avranno bisogno di nutrimento più abbondante. La morte dei tre bambini ha fatto molta impressione tra gli internati. Si fa presente che vi sono al campo 130 bambini fino a due anni, 200 dai due ai sei anni, circa 500 fino ai quattordici». Cfr. HRVATSKI DRŽAVNI ARHIV (*HDA*), Zagreb, Croatia, T (Taliyani) br. 2821, Kutija 463, str.1., riportato in J. GRBELJA, *Talijanski genocid u dalnaciji. Konclogor Molat*, Zagreb 2004, p. 336. Le persone internate a Molat erano utilizzate come ostaggi da fucilare per rappresaglia in risposta agli attentati compiuti dai partigiani jugoslavi. Il 10 giugno 1943, il direttore Carlo Sommer scrive alla Questura di Zara: «Faccio presente che si rende assolutamente necessaria la recinzione completa del campo onde evitare la fuga da parte di qualche internato. A tale proposito bisogna rilevare che quando si presenta la motobarca di codesta Questura per prelevare gli ostaggi da fucilare, nel campo si nota un certo orgoglio e c'è da temere che qualcuno, per paura di essere prelevato, tenti l'evasione per fuggire alla fucilazione». Abbiamo consultato copia di questo documento presso il NARODNI MUZEJ ZADAR. Ad avviso di Capogreco i morti del campo, furono quasi mille (cfr. CAPOGRECO, *I campi del Duce*, cit., pp. 271-272).

33 *ALS, Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Busta non classificata*, Detenuti, Internati civili ammalati, 17 maggio 1943, Rimpatrio internati civili inabili al lavoro».

34 Scrive Capogreco che «per il campo di Melada era prevista una capienza complessiva di 1.200 internati, ma, in

che dunque abbia semplicemente inviato a Fertilia una parte degli uomini in età da lavoro, non prestando affatto attenzione alle loro condizioni di salute. In ogni caso, stando alla testimonianza di uno degli internati trasferiti a Fertilia, Josip Bašić, non fu fatta alcuna seria selezione:

No, a me no. Io non so se a qualcuno e' stato chiesto: «chi vuole andare in Sardegna o in Italia». E se qualcuno si e' offerto volontario per andarci. Io non l'ho fatto. Tutti i miei familiari erano nel campo di concentramento e per me era difficile dividermi, allontanarmi da mia madre, da mio padre, dai miei familiari. Io mi ricordo che ci hanno messi nella fila, letto i nostri nomi, e fatto anche dei controlli. Io penso che controllavano chi di noi era fisicamente forte per andare al lavoro, forse in questo modo hanno scelto anche me. Ma io non lo so. [...] Io non sapevo dove ci stavano portando e perché mi hanno scelto. Quando stavamo sulla nave ci chiedevamo: ma dove ci portano? Dove andiamo? Cosa sta succedendo? [...] Fino a Fertilia niente, nessuno... noi non sapevamo niente.³⁵

Giunti a Fertilia in cattivissime condizioni di salute, gli internati di Molat non trovano tuttavia una situazione migliore. Benché manifesti il pressante bisogno di lavoratori da circa un anno, l'Esc si rivela infatti del tutto impreparato a gestire la presenza dei nuovi arrivati. Lo si vede già dall'arrivo del primo scaglione. Scrive Tallachini al presidente dell'Ente Mario Ascione il 22 febbraio 1943:

Per l'invio di un secondo scaglione di internati, pur riconoscendo che sono di urgente necessità sia per i lavori agricoli quanto per la ripresa dei lavori della strada dell'Alidone, è opportuno soprassedere fin tanto che non saranno arrivate le fodere da pagliericcio, gamelle e bicchieri. Detto secondo scaglione non potrà essere costituito da oltre un centinaio di persone per non poter approntare, per mancanza di legname i letti biposto. [...] Facciamo inoltre presente la necessità di procedere d'urgenza all'acquisto di cucchiari senza dei quali gli internati non potranno mangiare. A Sassari di cucchiari di alluminio chiedono lire 5 al pezzo ed è difficile trovarne il quantitativo occorrente³⁶.

Dunque, spaventato dalle difficoltà incontrate, Tallachini si spinge fino a chiedere una riduzione del numero dei lavoratori in arrivo. Richiesta che tuttavia evidentemente non viene accolta dalla presidenza dell'Ente, neppure a fronte della propria incapacità o indisponibilità di provvedere alle esigenze minime del primo gruppo. Scrive infatti Tallachini il 18 marzo:

In considerazione delle condizioni deplorablevolissime di vestiario nelle quali si trovano i componenti del primo gruppo di internati, riteniamo opportuno che Codesta Presidenza veda se è possibile avere in assegnazione del vestiario dell'esercito nemico (p.es. greco-jugoslavo) anche se di tela per mettere gli internati in grado di potersi recare al lavoro. Con le camice e le mutande arrivate,

alcuni periodi della sua attività, esso ne avrebbe accolto un numero più che doppio. [...] Nei periodi di maggiore affollamento, per l'assoluta mancanza di spazio, il comandante del campo rifiutava lo sbarco a Melada di nuovi contingenti di internati». Cfr., CAPOGRECO, *I campi del Duce*, cit., p. 271.

35 Si tratta di una testimonianza da noi raccolta a Molat il 23 aprile 2012 consultabile in http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=45.

36 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, 22 febbraio 1943, «Invio internati».

la situazione è sensibilmente migliorata, ma il numero inviato è esiguo in previsione dell'arrivo del secondo scaglione di 200³⁷.

Un mese e mezzo dopo l'arrivo del secondo gruppo, e precisamente il 10 maggio 1943, la situazione risulta invariata e non soddisfatte neppure le esigenze minime degli internati-lavoratori. Scrive di nuovo Tallachini:

Facciamo nuovamente presente la assoluta necessità di provvedere ad indumenti e calzature per gli internati civili. Alcuni sono ridotti con la sola camicia e mutande e non possono pertanto lavorare. Sono pure necessari dei cappelli di paglia. Si informa che le gamelle e cucchiari non sono ancora arrivati³⁸.

Certo, che gli internati arrivino a Fertilia denutriti, in cattiva salute e in «condizioni deplorable di vestiario», deve essere considerata responsabilità esclusiva del comandante del campo di Molat e dei militari che hanno gestito il loro lungo trasferimento dalla Dalmazia alla Sardegna³⁹. Ma che gli internati a Fertilia debbano fare a meno di capi di abbigliamento minimamente decenti, pagliericci, lenzuola, cucchiari e scarpe è indubbiamente da imputare prevalentemente all'Ente sardo di colonizzazione. Nel suo archivio storico è rintracciabile una copiosissima documentazione su queste carenze e i tentativi più o meno goffi di provvedervi. Si sa, ad esempio, che il 18 marzo l'Ente deve ancora consegnare alla ditta incaricata le dimensioni delle pentole per la cucina del campo. O che, per risparmiare sul loro prezzo, decide di ordinare posate e gavette in continente e nel frattempo di ottenerle in prestito dall'esercito; tuttavia, le posate tardano ad arrivare, e ancora il 24 maggio l'esercito ne reclama la restituzione.

D'altra parte, quando pure sostiene delle spese, Ascione lo fa ponendone una parte a carico degli stessi internati. Così raccomanda a Tallachini dopo aver acquistato un piccolo quantitativo di biancheria: «All'arrivo della biancheria in azienda questa andrà distribuita – con molta parsimonia a causa dell'impossibilità di poterne avere dell'altra – agli internati civili da cui salari andranno trattenuti gli importi che Vi preciseremo successivamente»⁴⁰.

La consentiva, questa trattenuta, la già citata circolare n. 20000/C del 15 gennaio 1943 del ministero della Guerra sull'utilizzazione come lavoratori dei p.g. e degli internati civili. Essa prevedeva, all'articolo 4, che i datori di lavoro dovessero corrispondere agli internati una paga identica a quella dei normali lavoratori, esclusi i contributi per le assicurazioni sociali (art. 23), e

37 *Ibid.*, 18 marzo 1943, «Vestiario internati».

38 *Ibid.*, 10 maggio 1943, «Vestiario internati».

39 Stando alla testimonianza di Josip Bašić il viaggio da Molat a Fertilia è durato poco più di 15 giorni. Una nave ha trasportato gli internati da Molat a Trieste, e di lì il viaggio è proseguito in treno fino a Civitavecchia. Qui, in attesa di una nave per la Sardegna, gli internati sono stati rinchiusi per più giorni nelle carceri (cfr. http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=45, cit).

40 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 1, Arrivo merci, 16 febbraio 1943, «Biancheria per internati civili».

all'articolo 15 che da questa retribuzione i datori di lavoro potessero trattenere a titolo di rimborso per le spese di allestimento del campo tra le 5 e le 2,5 lire al giorno per ogni internato⁴¹. Peraltro, l'articolo 16 della stessa Circolare prevedeva che a ogni singolo internato venisse versata una paga variabile tra le 4,5 e le 10 lire al giorno a seconda della mansione svolta, mentre la norma successiva stabiliva che la rimanenza dovesse essere versata allo stesso ministero della Guerra a compensazione delle spese sostenute per il suo mantenimento. Più concretamente, tenuto presente che la paga oraria di, per esempio, un mietitore era nel 1943 di 36 lire al giorno⁴², all'internato andavano 4,5 lire, e la rimanenza (31,5) al ministero della Guerra, sempre che il datore di lavoro non trattenesse su quest'ultima cifra tra le 5 e le 2,5 lire a copertura delle spese di allestimento del campo di lavoro. Da tenere presente infine che i contributi per le assicurazioni sociali dal cui pagamento le aziende erano esentate, rappresentavano una quota consistente del costo del lavoro. Lo fa notare lo stesso ministero della Guerra:

i datori di lavoro coll'utilizzazione di prigionieri e di internati, realizzano una economia che raggiunge il 40% del costo effettivo della manodopera nazionale impiegata nei medesimi lavori. I datori di lavoro sono tenuti infatti a corrispondere soltanto i normali salari [...], mentre, dato il particolare carattere della manodopera loro concessa, non corrispondono i contributi per assegni familiari, per le assicurazioni sociali, non ch  il premio del ventennale, le ferie retribuite, le giornate di salario per le quattro festivit  nazionali,ecc⁴³.

Si tratta di norme che a Fertilia sembrano essere nel complesso rispettate. Almeno stando ad alcuni libri paga conservati presso l'archivio storico dell'Esc. Ad esempio, da quello relativo al periodo 12-24 aprile 1943 intitolato *Lista mano d'opera. Lavori vari borgata Fertilia (internati politici)*, risulta che l'internato Basic Giacomo (vale a dire Josip Ba ic⁴⁴) ha lavorato in un vivaio per 8 ore al giorno per 12 giorni e che, alla presenza del comandante dei carabinieri, gli   stata corrisposta una paga di lire 54, pari a 4,5 lire al giorno⁴⁵. Per quanto si tratti di una paga straordinariamente bassa, se effettivamente utilizzabile, avrebbe consentito ai prigionieri di alleviare almeno in parte la loro fame. Il problema   che era loro categoricamente proibito avere contatti con i civili e pertanto impossibile procurarsi il cibo acquistandolo da loro, se non

41 Pi  precisamente lire 5 per i primi cento giorni, lire 3,5 per i successivi cento, e lire 2 per altri 100. Equivalenti in totale a circa mille lire in un anno a prigioniero.

42 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Busta non classificata, Detenuti, Senza fascicolo, Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura Unione provinciale di Sassari, 7 settembre 1943, «Retribuzione lavoro prigionieri di guerra».

43 USSME, *fondo Diari Storici*, busta 1243, 20 marzo 1943, «Utilizzazione internati civili in lavori».

44 Come   noto le autorit  italiane erano tenute a italianizzare i nomi delle persone e dei luoghi stranieri, in particolare quelli jugoslavi.

45 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Busta non classificata, Detenuti, Liste manodopera, 12-24 aprile 1943.

ottenendo la complicità di qualche guardia. Che questo sia accaduto almeno qualche volta lo dimostra la testimonianza di Josip Bašić.

Mentre lavoravamo lì noi eravamo affamati. Abbiamo mangiato dei porri, abbiamo mangiato l'erba, perché c'era veramente tanta fame. E anche quando cercavamo di portare qualcosa per mangiare fino al campo di concentramento, all'entrata ci prendevano tutto. E anche quando cercavamo di cucinare nelle nostre gavette, se ci scoprivano, colpivano le gavette e tutto si rovesciava per terra. Il cibo era più o meno come a Molat, ma qui si lavorava fisicamente, quindi le condizioni erano ancora più gravi [...]. Ad un certo punto è arrivato sull'isola un carabiniere da Sibenick, parlava anche un po' di croato e io tentavo sempre di lavorare nel suo gruppo. E una volta ho chiesto a questo carabiniere se ci fa andare lì vicino, in una casa, a comprare un po' di formaggio e un po' di pane. E lui ci ha lasciati. Ma ci ha detto: «state attenti che non vi vedano gli altri carabinieri». Io, con un amico di Birguglie, sono andato veramente a fare queste compere. Avevamo delle lire nostre e degli altri internati e veramente siamo riusciti a comprare del formaggio e altre cose. Perché noi per il lavoro che facevamo ricevevamo poche lire. Erano poche, non mi ricordo, una, due... e noi le mettevamo da parte e le usavamo in questo modo. E qualche volta anche mia madre mandava delle lire⁴⁶.

L'archivio dell'Esc non conserva molti documenti che informino sul grado di disciplina imposto e, in particolare, sull'obbligo al lavoro degli internati. Quel che in generale si può dire sulla base delle poche informazioni disponibili è che a Fertilia ad occuparsi dell'ordine all'interno del campo e sui posti di lavoro erano i militari e non l'azienda, esattamente come previsto dalla normativa. Più precisamente si trattava di un nucleo di carabinieri della Legione territoriale di Cagliari comandato dal maresciallo Angelo Lecca. La divisione dei compiti tra Ente e militari emerge per esempio dal fascicolo dell'internato Emilio Juraga. Due lettere, rispettivamente della moglie e della cognata di Juraga, supplicano il direttore di esonerare il loro congiunto dai lavori pesanti a causa delle sue cattive condizioni di salute, e di assegnarli piuttosto mansioni consone al suo mestiere di falegname. Ma, benché Tallachini si mostri almeno a parole sensibile alle loro richieste, due mesi dopo la sua risposta, Emilio Juraga si vede costretto a inviare una terza lettera, protagonista della quale è il maresciallo dei carabinieri:

In coincidenza della lettera della mia cognata [...] la quale vi ha pregato di impiegarmi nel mio mestiere, che anche pure mi avete promesso di impiegarmi. Perciò vi prego signor direttore a quanto è possibile di accontentarmi. Io per questa cosa non vi seccherei, ma per forza devo, perché il signor maresciallo fa con me delle cose che non dovrebbe fare, perciò nomina i ferri, senza mangiare e così via. E poi tutto questo succedeva per tale scopo che non volevo andare in campagna. Da quando sono venuto qui, cioè 4 mesi, ogni giorno ho lavorato, e quando hanno cominciato le giornate calde non ho potuto andare più, perché il

46 Vedi la testimonianza di Josip Bašić in http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=45, cit.

sole mi fa male la testa. E poi tutto il vestiario che avevo è frugato perciò non mi rimaneva altro che andare in vestito da festa⁴⁷.

Anche Bašić attribuisce esclusivamente ai carabinieri l'azione di vigilanza e repressione. Nella sua testimonianza, ricorda in particolare un maresciallo dei carabinieri che la mattina era solito svegliare gli internati facendo ricorso anche a una frusta. O che una volta un tentativo di fuga suo e di altri internati, durante un bombardamento alleato sul vicino aeroporto di Fertilia, venne punito con percosse e tre giorni di digiuno⁴⁸.

La permanenza degli internati civili in Sardegna alle dipendenze dell'Esc si conclude improvvisamente nel luglio del 1943 in seguito allo sbarco degli alleati in Sicilia e all'ordine di trasferire tutti i prigionieri sul continente⁴⁹. Come l'arrivo, anche l'organizzazione della partenza consente nuovamente di farsi un'idea sia delle pessime condizioni in cui gli internati hanno vissuto nel corso dell'intero periodo trascorso a Fertilia, sia dei continui tentativi rispettivamente dell'Ente e dei militari di scaricare l'uno sugli altri la responsabilità della gestione della vita degli internati. Il 12 luglio 1943 il Comando delle forze armate della Sardegna scrive all'Esc:

È prossimo il trasferimento in continente degli internati civili, a disposizione di codesto Ente per lavori. Per tale occasione si rende urgente e necessario che detti internati vengano provvisti del vestiario e della biancheria di cui abbisognano poiché non è umano né decoroso che raggiungano la nuova destinazione nelle attuali deplorabili condizioni, tali da destare penosissima impressione; essi sono ignudi, scalzi, taluni con una semplice mutandina ricavata dalle fodere dei pagliericci.

Pertanto questo Ente è pregato di provvedere, entro il 20 corrente, alla completa vestizione di tutti gli internati civili⁵⁰.

Un'ingiunzione cui l'Esc risponde lapidariamente in senso negativo: «comunicasi nostra impossibilità provvedere vestizione internati»⁵¹. E l'esercito ritiene evidentemente in questo caso di non potersi sottrarre alla spesa. Lo sappiamo da un telegramma del 26 luglio in cui Tallachini, nell'informare Ascione della avvenuta partenza degli internati civili, aggiunge che: «L'Amministrazione Militare ha distribuito a ciascuno degli internati un abito di tela usato»⁵².

Ci è impossibile dire sulla base dei documenti rintracciati se l'impiego di internati-lavoratori

47 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, Corrispondenza varia, 8 luglio 1943, «Lettera di Emilio Juraga al direttore».

48 Vedi la testimonianza di Josip Bašić in http://www.campifascisti.it/scheda_testimonianza_full.php?id_tst=45, cit.

49 Saranno trasferiti nel campo di concentramento di Renicci di Anghiari in provincia di Arezzo.

50 ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione, Direzione e Presidenza*, b. 3, fasc. 4, sf. 3, Corrispondenza varia, 12 luglio 1943, «Internati civili a Fertilia».

51 *Ibid.*, telegramma del 12 luglio 1943, Riscontro nota 1144.

52 *Ibid.*, telegramma del 26 luglio 1943, «Internati civili». A partire saranno 273 internati. Infatti, oltre a Plesnic, deceduto all'ospedale psichiatrico di Sassari, il 20 luglio 1943, per cause che non siamo riusciti ad appurare, muore a Fertilia anche Simeone Zelic, di anni 44, nato a Iž Mali (Eso Piccolo) e arrivato in Sardegna con il primo gruppo di internati (cfr. ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Busta non classificata, Detenuti, Telegramma del 22 luglio 1943).

si sia dimostrato per l'Ente sardo di colonizzazione conveniente sotto il profilo economico, salvo osservare molto banalmente che, trovandosi in una situazione di grave carenza di manodopera, dev'essere stato senza dubbio un grande vantaggio per Ascione disporre di forza lavoro coatta. Ne sono del resto una conferma gli sforzi da lui compiuti in tutte le direzioni per riuscire a ottenerne.

Due cose si possono comunque dire con una certa sicurezza. In primo luogo che il particolare status degli internati civili jugoslavi ha legittimato le autorità militari a «girare la testa dall'altra parte», e a non preoccuparsi delle loro condizioni di vita se non quando sotto la loro esclusiva responsabilità, consentendo in tal modo ad Ascione di avere di fatto mano libera nella loro gestione a Fertilia. Così, come si è visto, Ascione non esita in ogni occasione a contenere al minimo possibile la spesa per la gestione del campo, costringendo di fatto gli internati a patire gravi privazioni. Si può ricordare quale ennesimo esempio che l'Ente rifiuterà anche di saldare le spese per il ricovero degli internati reclamato dall'ospedale di Alghero dopo la smobilitazione del campo⁵³. Si tratta di una mancanza di scrupolo che sembra trovare conferma in quella che Brigaglia e Melis⁵⁴ definiscono la «spregiudicatezza amministrativa» di Ascione nella conduzione di tutte le attività dell'Ente sardo di colonizzazione.

Del resto, sappiamo da alcuni documenti che Ascione aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sui suoi molteplici incarichi e i suoi presunti arricchimenti personali fin dalla fine degli anni '30. Così si legge in un rapporto della polizia politica datato 17 dicembre 1938:

L'opinione pubblica sassarese è in maggioranza rivolta contro l'attività e la persona dell'on. Ascione al quale si fa addebito di usare della sua carica per i suoi interessi personali. Oltre le critiche che osservano come detto Onorevole abbia in poco tempo, e da nullatenente, potuto costituirsi una proprietà immobiliare non tanto indifferente [...] si osserva che detta persona, in spregio a tutte le disposizioni contro il cumulo delle cariche, mantiene e con continuità da anni notevoli incarichi retribuiti o a stipendio o a gettoni di presenza⁵⁵.

E un'informativa della polizia del 25 agosto 1943, successivo quindi alla caduta del fascismo, dice che Ascione, «che nel 1922 era completamente nullatenente, è notoriamente uno dei più

53 Si tratta di una fattura di lire 5.904 per la copertura di 328 giornate di ricovero. Una vicenda che si trascinerà almeno fino all'estate del 1945, quando Tallachini ribadirà di non considerare quella spesa imputabile all'Ente. Cfr. ALS, *Fondo Ente Sardo di Colonizzazione*, Busta non classificata, Detenuti, Senza fascicolo, 17 novembre 1943, Ospedale civile Alghero, «Retta spedalità internati».e

54 BRIGAGLIA e G. MELIS, *Per una storia della bonifica della Nurra. Le "Carte Ascione" (1918-1948)*, cit., p. 638.

55 ACS, MINISTERO DELL'INTERNO, *Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica*, Fascicoli personali, busta 50, fascicolo 3384 Ascione on. Mario, 17 dicembre 1938, «Malumore del pubblico contro l'on. Mario Ascione. Cumulo di cariche e retribuzioni».

ricchi cittadini sassaresi: si sa che si è arricchito con i lavori di bonifica della Nurra»⁵⁶.

Infine, come seconda conclusione, non si può non sottolineare di nuovo che a pagare, e a carissimo prezzo, per il l'atteggiamento pilatesco delle autorità militari e l'opportunismo di Ascione sono stati gli internati civili.

I campi di lavoro per prigionieri di guerra in Sardegna

L'obiettivo di quest'ultimo paragrafo è presentare due elenchi, purtroppo entrambi ancora provvisori: quello dei campi e dei distaccamenti di lavoro per prigionieri di guerra in funzione in Sardegna durante la seconda guerra mondiale, e quello delle imprese che di questi prigionieri-lavoratori si sono servite. Li si è compilati essenzialmente sulla base dei documenti conservati presso l'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito. Per il momento quindi la nostra ricerca non si è estesa agli archivi di impresa.

Nel 1940, gli operai occupati nelle miniere di Carbonia erano 15.801. Negli anni successivi, per effetto della chiamata alle armi seguita all'entrata in guerra dell'Italia, i lavoratori disponibili scendono prima a 10.280 (1941), poi a 9.653 (1942), per ridursi a soli 1.408 nel corso del 1943⁵⁷. Per sopperire alla carenza di mano d'opera in questo settore così importante per un paese, particolarmente in tempo di guerra, le autorità decidono di aprire nel luglio del 1941 il campo di lavoro per p.g. di Carbonia, probabilmente il primo in Italia⁵⁸. Nel gennaio del 1942, quando si riterrà «necessaria l'adozione di una designazione numerica dei campi di concentramento per prigionieri di guerra in luogo delle attuali denominazioni, al fine di tenere celata la loro dislocazione»⁵⁹, a quello di Carbonia verrà assegnato il numero 110. I primi dati di cui disponiamo sul numero di p.g. presenti nel campo sono relativi al marzo del 1942, quando risultano 1.491 prigionieri, tutti di nazionalità serba⁶⁰.

56 *Ibid.*, Ispettorato Speciale di polizia per la Sardegna, 25 agosto 1943, nr. 485, «Ascione Mario Giulio di Pasquale. Ex consigliere nazionale».

57 Questi dati sono tratti da A. ALBERTI e M. CARTA, *Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna 1850-1950*, Cagliari 1980, così come riportati in S. RUJU, *I mondi minerari della Sardegna*, CUEC, Cagliari 2008, p. 123.

58 Nei documenti dell'Ufficio prigionieri di guerra dello Stato maggiore dell'esercito, i vari campi sono distinti in base alla loro funzione: 1. per ufficiali, 2. per sottufficiali e truppa, 3. per ufficiali sottufficiali e truppa, 4. contumaciali e di smistamento, 5. di lavoro, 6. ospedali, cfr. USMME, *Diari storici*, busta 1243, «Situazione campi concentramento al 31 marzo 1943». In realtà, ad essere utilizzati come lavoratori saranno anche molti dei prigionieri di guerra rinchiusi nei campi per sottufficiali e truppa e in quelli definiti contumaciali e di smistamento.

59 *Ibid.*, busta 634, 26 gennaio 1942, «Numerazione campi di concentramento prigionieri di guerra».

60 Come è noto, l'Italia e la Germania invasero il Regno di Jugoslavia il 6 aprile 1941. L'esercito jugoslavo riuscì a resistere solo per 11 giorni. L'armistizio venne firmato il 17 aprile. Dopo la spartizione e l'annessione del territorio, non appartenendo più a uno stato riconosciuto come altro e nemico, i militari jugoslavi prigionieri

In quello stesso mese – marzo 1942 –, esistono in Sardegna altri quattro campi di lavoro per prigionieri di guerra. Si tratta del campo n. 124 di Bacu Abis per 322 p.g. di nazionalità greca; n. 131 di Montevecchio per 255 p.g. appartenenti al disciolto esercito jugoslavo (classificati come serbi, montenegrini e croati); n. 137 di Monteponi dove si trovano altri 176 militari greci; e infine, nella località di Montimannu nel comune di Villacidro, il campo n. 147 per 52 prigionieri di nazionalità serba⁶¹. Il primo documento da noi rintracciato che cita questi campi è del gennaio 1942⁶²; ci è impossibile quindi dire quando essi siano entrati in funzione.

Nella tabella dei campi di due mesi dopo, ossia del 1 giugno, compaiono in aggiunta due nuove località: Alghero, dove sono reclusi 100 p.g. jugoslavi (si tratta esattamente di 59 serbi, 31 montenegrini e 10 croati), e Sanluri, dove risultano assegnati 101 p.g. greci⁶³. Quasi sicuramente, i prigionieri destinati a questi due campi di lavoro provengono per trasferimento rispettivamente da quello di Montevecchio, dove si registra una contemporanea diminuzione di 100 p.g., e da Bacu Abis, dove i p.g. greci passano da 334 a 224.

Il mese successivo, luglio 1942, la situazione muta radicalmente. Infatti, dalla tabella firmata come sempre dal tenente colonnello Eraldo Pallotta, capo dell'Ufficio prigionieri di guerra, scompaiono tutti i campi precedentemente indicati tranne uno, quello di Carbonia, al quale ora risultano assegnati tutti i prigionieri di guerra presenti in Sardegna, vale a dire 2.224 (1.674 serbi, 31 montenegrini, 20 italiani annessi o albanesi e 479 greci)⁶⁴.

Non siamo ancora in grado di stabilire con precisione cosa sia avvenuto e perché, e neppure quali campi siano stati effettivamente chiusi e quali invece trasformati in distaccamenti di lavoro, ossia campi privi di un comando proprio e posti sotto il controllo di un campo base. Quel che è certo è che sopravvive come distaccamento di lavoro se non altro l'ex campo di Monteponi⁶⁵, e

avrebbero dovuto in teoria perdere lo status di membri di un esercito nemico, in maniera simile a quanto accadrà agli internati civili. La questione del loro status è oggetto anche di un Promemoria per il capo di Stato Maggiore, redatto dal comando dell'XI Corpo d'Armata il 31 dicembre 1942, in cui si legge: «Sono considerati prigionieri di guerra a tutti gli effetti e rientrano nella categoria degli internati militari tutti gli appartenenti all'ex esercito jugoslavo pertinenti alla provincia di Lubiana, catturati durante il ciclo operativo dell'aprile 1941 e mai [sottolineatura nel testo] rilasciati. [...] Invece i militari di qualsiasi grado avviati ai campi di concentramento posteriormente alla data suddetta o comunque recuperati dopo – sono considerati internati civili in quanto non esiste più giuridicamente uno stato jugoslavo», cfr. ARHIV REPUBLIKE SLOVENIJE / ARCHIVIO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA, LUBIANA, AS 1775 661a, «Situazione dei prigionieri di guerra dal punto di vista giuridico, amministrativo, politico».

61 USSME, *Diari Storici*, busta 667, «Situazione dei P.G. jugoslavi divisi per nazionalità e grado alla data del 1 marzo 1942»; e *Ibid.*, «Situazione dei P.G. nemici divisi per nazionalità e grado alla data del 1 marzo 1942».

62 *Ibid.*, busta 634, 26 gennaio 1942, «Numerazione campi di concentramento prigionieri di guerra».

63 *Ibid.*, busta 740, «Situazione dei P.G. jugoslavi divisi per nazionalità e grado, dei P.G. Greci e dei P.G. Russi alla data del 1 giugno 1942».

64 *Ibid.*, «Situazione dei P.G. ex jugoslavi divisi per nazionalità e grado, dei P.G. greci e dei P.G. russi alla data del 1 luglio 1942».

65 Lo prova il telegramma del 29 settembre 1942 in cui, riferendo della fuga di un prigioniero di guerra greco, si citano i distaccamenti di lavoro di Cortoghiana e Monteponi. Cfr. *Ibid.*, busta 840, 21 settembre 1942, «Tentativo

che a partire da questa data, in Sardegna non verrà creato nessun nuovo campo ma soltanto distaccamenti di lavoro.

Una prima ipotesi è che si sia proceduto a questa riorganizzazione in seguito a diversi episodi di protesta e astensione dal lavoro dei prigionieri, con l'obiettivo di ricondurre i vari comandi sotto un'unica e più ferrea direzione, quella appunto di Carbonia. Che si trattasse di casi di insubordinazione gravi, tali da richiedere da parte dell'esercito un intervento forte, lo attestano diversi documenti. Per esempio, in relazione ai campi di Monteponi e Montevecchio, il sottosegretario alle Fabbricazioni di guerra così scrive il 30 marzo 1942 allo Stato maggiore dell'esercito:

Mi pervengono dalla Montevecchio e Monteponi le lettere [...] che unisco in copia. Purtroppo le informazioni delle due società coincidono nel senso che i prigionieri di guerra non hanno recato alcun giovamento alla produzione mineraria italiana anzi hanno rappresentato talvolta motivo di depressione per la produzione stessa, in quanto che hanno influenzato sfavorevolmente le maestranze italiane che lavorano accanto ai prigionieri. Doverosamente segnalo la gravità della situazione, per un rigido intervento sulle autorità militari che presiedono ai campi di concentramento dei prigionieri, rappresentano l'importanza che la produzione mineraria italiana riveste per il potenziamento delle nostre FF.AA.⁶⁶.

Troviamo notizia di altre contestazioni e proteste di p.g. jugoslavi e greci in diversi altri documenti. Alla data del 31 marzo 1942, sul Diario storico militare dell'Ufficio prigionieri di guerra si può leggere:

Ieri i pg. greci [in realtà jugoslavi] dei campi 131 [Montevecchio] e 147 [Monti Mannu] addetti ai lavori in miniera si sono astenuti dal lavoro. Stamani quelli del campo 147 hanno ripreso il lavoro. Invitato il comando del XIII Corpo d'armata a prendere provvedimenti disciplinari e penali⁶⁷.

La protesta dei p.g. serbi della miniera di Montevecchio è ricordata anche da Daverio Giovannetti, nel dopoguerra importante sindacalista dei minatori sardi, nella testimonianza raccolta e pubblicata da Sandro Ruju⁶⁸.

Quale fosse il trattamento riservato ai prigionieri di guerra che commettevano atti di sabotaggio o si rifiutavano di lavorare lo spiega una nota dello Stato maggiore dell'esercito del

di evasione pg greco Siritis Costantino di Eftimo».

66 *Ibid.*, busta 667, 30 marzo 1942, «Prigionieri di guerra». Purtroppo le lettere cui si accenna qui non sono in realtà allegate al documento.

67 *Ibid.*, 31 marzo 1942, «Ufficio prigionieri di guerra. Diario storico militare. Bimestre febbraio-marzo 1942».

68 Cfr. RUJU, *I mondi minerari della Sardegna*, cit., p. 73 e nota

20 novembre 1942, nella quale si legge che è passibile

- di punizione disciplinare chi si mostrerà trascurato o svogliato nel lavoro;
- di denuncia al tribunale militare chi cercherà di sottrarsi al lavoro;
- di denuncia al tribunale speciale chi dovesse compiere durante il lavoro atti di sabotaggio.⁶⁹

In Sardegna, a finire davanti a un tribunale militare furono diversi prigionieri di guerra. Ne abbiamo notizia ancora una volta dal Diario storico militare dell'Ufficio prigionieri di guerra, dove alla data del 25 aprile 1942 è scritto:

Il Tribunale militare territoriale di guerra della Sardegna ha comunicato che il processo a carico di 16 pg. greci, imputati di atti d'indisciplina collettiva per essersi rifiutati il 5 dicembre s.a. a lavorare in Bacu Abis presso l'Istituto Nazionale Case Impiegati Statali, è stato fissato per l'udienza del 27 giugno p.v.⁷⁰.

E il 23 giugno 1942 dovranno comparire davanti al Tribunale militare della Sardegna anche sei p.g. serbi del campo di concentramento di Carbonia, accusati di essersi rifiutati di lavorare in miniera⁷¹.

A partire dalla metà di giugno del 1942, vengono creati in Sardegna altri distaccamenti di lavoro. Il primo in ordine temporale è quello di Villagrande Strisaili. Scrive il generale di Corpo d'armata comandante Antonio Basso alla prefettura di Nuoro il 13 giugno 1942: «ho disposto la costituzione del campo prigionieri di guerra a Villagrande Strisaili, a disposizione della Società Ferrobeton per lavori edilizi»⁷². I primi 240 prigionieri, di nazionalità serba, giungeranno a Villagrande Strisaili il 22 giugno, provenienti dal campo di Carbonia⁷³, mentre altri 150 p.g. sempre di nazionalità serba raggiungeranno il distaccamento il 17 gennaio 1943, provenienti, dice un telegramma, da Bergamo⁷⁴. I p.g. saranno utilizzati nella costruzione della diga sul fiume Flumendosa.

Anche ad Arborea, città di fondazione allora chiamata Mussolinia, entra in funzione un

69 USSME, *Diari Storici*, busta 840, 20 novembre 1942, «Norme di massima per la costituzione di nuclei di pg. Da adibire a lavori».

70 *Ibid.*, busta 667, 25 aprile 1942, «Ufficio prigionieri di guerra. Diario storico militare. Bimestre aprile-maggio 1942».

71 *Ibid.*, 23 giugno 1942.

72 ARCHIVIO DI STATO DI NUORO, *Fondo Questura*, Serie Ordine Pubblico, A/4/A, Busta 3, Fascicolo 29, 13 giugno 1942, «Costituzione campo p.g. a Villagrande Strisaili.»

73 *Ibid.*, 23 luglio 1942, «Distaccamento di prigionieri di guerra adibiti a lavori nel bacino idroelettrico dell'Alto Flumendosa»

74 *Ibid.*, 21 gennaio 1943, «Arrivo prigionieri di guerra costruenda diga di Flumendosa». Nella immediata periferia di Bergamo era in funzione il campo per prigionieri di guerra n. 62 di Grumello del Piano.

distaccamento di lavoro. Nell'ottobre 1942 la Società Bonifiche Sarde chiede infatti 200 prigionieri di guerra da utilizzare come lavoratori agricoli⁷⁵.

Fece lo stesso anche l'Azienda Carboni Italiani, un istituto pubblico creato nel 1935, che si rivolse allo Stato maggiore dell'esercito per ottenere 700 prigionieri-lavoratori. Richiesta accolta dall'Ufficio prigionieri di guerra il 25 dicembre 1942:

Il comando del XVII di C.a. dovrà provvedere a costituire un nucleo di lavoro della forza di 700 pg., di nazionalità sud-africana (razza bianca) – preferibilmente volontari – di mestiere agricoltori, sterratori, manovali o esercitanti attività affini, tratti dal campo n. 54, da avviare al più presto al distaccamento di Bacu Abis (Sardegna) dipendente dal campo pg. n. 110⁷⁶.

A partire dal gennaio 1943 sono dunque presenti in Sardegna non soltanto p.g. di nazionalità greca e jugoslava – vale a dire i prigionieri in Italia peggio trattati –, ma anche militari appartenenti all'esercito alleato, in questo caso sudafricani.

A causa del protrarsi del conflitto, il bisogno di manodopera si è fatto infatti sempre più pressante, inducendo lo Stato maggiore dell'esercito ad abbandonare le cautele che inizialmente gli avevano suggerito di evitare di utilizzare come lavoratori prigionieri alleati, e in particolare gli inglesi. Il 13 dicembre 1942 dall'Ufficio prigionieri di guerra viene diramata una disposizione che ordina di «impiegare nei lavori agricoli ed in quelli industriali i pg. di tutte le nazionalità onde sopperire alla deficienza della mano d'opera nazionale»⁷⁷.

L'idea che l'esercito italiano stesse utilizzando troppo poco i prigionieri di guerra come lavoratori era del resto già emersa poco tempo prima da un rapporto dello stesso tenente colonnello Eraldo Pallotta redatto dopo il viaggio compiuto alla fine di ottobre 1942 in Germania per conoscere l'organizzazione e la gestione dei campi per prigionieri di guerra gestiti dal Comando supremo delle forze armate (OKW) dell'alleato tedesco. Il rapporto si sofferma a lungo sull'organizzazione dei campi di lavoro. Scrive Pallotta:

L'impiego dei pg nel lavoro è scopo preminente su ogni altro [...]. Si calcola che il 90% dei pg. in mano ai tedeschi siano impiegati in lavori di ogni specie, i pg. francesi anche in lavori industriali. I pg. inglesi vengono impiegati con molta cautela temendosi atti di sabotaggio. [...] Allo scopo di ottenere dai pg. il massimo rendimento sul lavoro vengono concesse nei campi di lavoro (fatta eccezione per i pg. russi) ogni possibile agevolazione e distrazione. [...] Considerando che i pg. rendono il 60% di un operaio tedesco viene ad essi corrisposto un compenso proporzionato a tale rendimento [...]. Dai tedeschi il lavoro ha prevalenza preminente su ogni altra considerazione o necessità e la

75 USSME, *Diari Storici*, busta 840, telegramma 10 ottobre 1942.

76 *Ibid.*, 25 dicembre 1942, «Cessione pg. All'Azienda Carboni Italiani». Il campo per prigionieri di guerra numero 54 si trovava in località Passo Corese (Rieti).

77 *Ibid.*, 13 dicembre 1942, «Cessione pg. in lavori».

stessa vigilanza è relativa [...]. Da noi la vigilanza e la sicurezza hanno prevalenza sulle necessità di lavoro⁷⁸.

Così, con l'arrivo dei nuovi 700 prigionieri di guerra sudafricani destinati al distaccamento di Bacu Abis, il totale dei p.g. utilizzati come lavoratori in Sardegna nel gennaio del 1943 sale a 2.963⁷⁹. Stando ai documenti rintracciati essi si dividono tra il campo base di Carbonia e diversi distaccamenti di lavoro.

Purtroppo, le tabelle mensili dello Stato maggiore dell'esercito relative ai prigionieri di guerra presenti in Italia elencano soltanto i campi e non i distaccamenti di lavoro, la cui individuazione è dunque molto complicata. Anche per questo, estendere la ricerca agli archivi di impresa potrebbe dimostrarsi molto utile.

Naturalmente, che questa ricerca abbia buon esito è tutt'altro che scontato. Come è noto, infatti, le aziende private non sono tenute a conservare i documenti storici, ed è di conseguenza possibile che molti fondi siano o stati distrutti o andati persi. O che, tra quelli conservati, risultino inventariati ed effettivamente accessibili solo quelli delle aziende più grandi e in grado perciò di sostenere la spesa di gestione di un archivio⁸⁰.

Ad esempio, non conservano alcun documento relativo all'utilizzo dei prigionieri di guerra due imprese che in Sardegna fecero sicuramente ricorso a prigionieri di guerra. L'azienda vinicola Sella&Mosca⁸¹, all'interno della quale, in località i Piani, sorgeva il distaccamento di lavoro di Alghero, pur rivendicando un forte interesse e attenzione per la conservazione del proprio patrimonio storico, ci ha fatto sapere di non essere riuscita a rintracciare alcun documento in proposito. Le sole informazioni disponibili su questo distaccamento sono ricavate da documenti provenienti ancora una volta dall'archivio dell'Ente sardo di colonizzazione. Risulta in particolare che, nel mese di giugno del 1943, un piccolo gruppo di p.g. di nazionalità serba lasciava ogni mattina il distaccamento presso la Sella&Mosca per raggiungere l'azienda

78 *Ibid.*, Allegato n. 71, «Visita ai campi pg. in Germania». Il 1 marzo 1943, secondo lo Stato Maggiore, sono utilizzati come lavoratori 14.854 p.g., e «le richieste di concessione di mano d'opera pg. sin qui pervenute [...] assorbono integralmente l'attuale disponibilità di pg», cfr., *Ibid.*, busta 1243, 1 marzo 1943, «Impiego di prigionieri di guerra in lavori». Secondo le tabelle del marzo 1943, in quel momento in mano italiana ci sono circa 73 mila prigionieri alleati e 7.400 tra greci e jugoslavi. In queste cifre è compreso un certo numero, comunque esiguo, di ufficiali che non possono essere obbligati al lavoro.

79 *Ibid.*, busta 1130, 31 gennaio 1943, «Specchio dei P.G. Distribuiti nei campi di concentramento divisi per nazionalità e grado».

80 In questi ultimi anni diverse imprese hanno cercato – come il già citato gruppo Intesa San Paolo – di rendere fruibili alla ricerca i propri archivi storici, alcune anche grazie agli investimenti pubblici e al lavoro delle soprintendenze archivistiche. Qui ricordiamo, tra altri, il portale del ministero dei Beni culturali <http://www.impresesanbeniculturali.it/web/impreses/>, quello promosso da Confindustria <http://www.museimpresa.com/>, ma anche i progetti on line di singole imprese, ad esempio la Dalmine <http://www.fondazione.dalmine.it/archivio/documenti.asp>.

81 La Sella&Mosca, oggi parte del gruppo Campari, fu creata nel 1899 grazie ai lavori di bonifica intrapresi dall'avvocato Edgardo Mosca e dall'ingegner Erminio Sella, nipote di Quintino.

agricola Santa Lucia di Bonorva e lavorare alla mietitura del grano alle dipendenze dell'Esc.

Neppure la Fondazione Feltrinelli che custodisce le carte della Ferrobeton, l'importante impresa di costruzioni creata da Carlo Feltrinelli nel 1908, è riuscita a rintracciare alcuna documentazione relativa ai prigionieri di guerra, che invece la Ferrobeton ha certamente utilizzato nei lavori di costruzione della diga presso Villagrande Strisaili.

Per quanto riguarda le imprese minerarie, un complesso di archivi sicuramente importante è quello raccolto a Monteponi dall'IGEA, una società della Regione Sardegna, oggi in liquidazione. Sappiamo da una prima richiesta di consultazione che vi sono certamente conservati documenti riguardanti i prigionieri di guerra, in particolare dei campi di Montevecchio e Monteponi.

Fondamentale sarebbe riuscire a rintracciare gli archivi storici delle aziende pubbliche che durante la seconda guerra mondiale gestirono il bacino minerario di Carbonia e quindi anche il suo campo per prigionieri di guerra, ossia l'Azienda carboni italiani e la Società mineraria carbonifera sarda, entrambe chiuse da diversi anni. Per quanto forse meno importante, si può dire qualcosa di analogo anche per l'Azienda Minerali Metallici Italiani che utilizzò i 52 p.g. serbi presso la miniera di Monti Mannu nel comune di Villacidro.

Infine, un archivio che sappiamo esistente ma che non abbiamo ancora consultato, è quello della Società Bonifiche Sarde, azienda creata nel 1918 su impulso dell'ingegnere Giulio Dolcetta e con capitali della Banca Commerciale Italiana, passata nel 1933 sotto il controllo del neonato Istituto per la ricostruzione industriale (IRI). Il suo archivio storico è conservato presso la sede della Società Bonifiche Sarde S.p.a. in liquidazione ad Arborea, cittadina presso la quale sorgeva il distaccamento di lavoro.

Fin qui la nostra ricerca. È ancora molto parziale, ma utile, crediamo, a dimostrare la rilevanza del caso Sardegna per lo studio del fenomeno del lavoro obbligatorio e coatto in Italia nel corso del secondo conflitto mondiale.

Gennaio 2015

Andrea Giuseppini